

Ma resta la cautela



Il Presidente del Consiglio
Enrico Letta
FOTO LAPRESSE

Alfano teme l'accerchiamento «Incontro tra due cinici»

● Il leader Ncd: «Non torniamo all'ovile per legge
Se vogliono un Parlamento di nominati lo dicano»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il terrore del Nuovo centrodestra è quello di fare la fine del topo. In trappola. «Oggi c'è stato l'incontro tra due cinici, uno si chiama Renzi, l'altro Berlusconi. Il cauto ottimismo di Letta premier dopo aver sentito Letta zio, che era presente all'incontro, ci tranquillizza ma fino a un certo punto perché non è che poi noi moriamo in nome di Letta Enrico». Se ieri a Roma al Nazareno, sede del Pd, è nata la terza repubblica, il libro di storia dovranno prevedere una deviazione nella città di Pesaro. Qui infatti, ieri, era riunito in forze lo stato maggiore del Nuovo centrodestra per un incontro con i giovani. Vissuto con telefonini e poste elettroniche bollenti perché in continuo collegamento con Roma dove il patto della terza repubblica stava prendendo forma.

A sera non c'è ancora nulla di veramente chiaro. I ministri sono in contatto con Letta premier, a sua volta in contatto con Letta zio. Ma il valuto ottimismo di Enrico veicolato da palazzo Chigi, non tranquillizza i ministri Ncd. La sostanza vera sono quei dettagli che infatti ieri nessuno ha provveduto a diffondere. Due soprattutto: seppur in coalizione, quanto scatta la soglia di accesso di un parti-

to per entrare in Parlamento? E quando scatta la soglia per prendere il premio di maggioranza? E di quanto è il premio di maggioranza? Da questi dettagli, infatti, dipende la sorte di quei partiti più piccoli che però tanto Silvio che Renzo - «i due cinici» - vogliono eliminare in nome della governabilità e del bipolarismo. Partiti esistenti e con una propria identità, come Ncd. E partiti che potrebbero nascere, ad esempio, da una scissione a sinistra del Pd di Renzi.

Giornata tesissima dove ogni esercizio in campo osserva le mosse del nemico, seppure alleato, attento a marcare territorio e posizioni. Quando finisce l'incontro al Nazareno, i ministri Ncd vanno in conferenza stampa a Pesaro. «Una cosa deve essere chiara - dice il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello - nel momento in cui Renzi decide di fare legge elettorale e riforme al di fuori della sua maggioranza, allora abbia anche il coraggio di fare il governo con Berlusconi». Parole che sono miele per la sinistra del Pd, nuove convergenze parallele. «Questo governo ha tagliato i costi della politica ed ha un programma di riforme per la semplificazione e l'efficienza molto chiaro. Se Renzi preferisce farlo con Verdini, legittimo. Ma si sappia che uno dei motivi per cui il mio partito ho rotto con Ber-

lusconi è proprio Verdini». Ce l'aveva in gola da mesi. Finalmente l'ha tirato fuori. Ancora più netto il vicepremier Alfano. «Ncd non torna per legge all'ovile, con quell'ovile abbiamo rotto ed è una scelta decisa e a suo tempo anche decisiva». Il ministro Lupi è accanto a loro, occhieggia marcate, è lui in questo ore il pontiere con Renzi. «La legge elettorale va fatta rapidamente perché abbiamo già perso troppo tempo - dice il ministro delle Infrastrutture - ma l'unica cosa che non si può fare è che due partiti decidano per legge di eliminare gli altri». Fabrizio Cicchitto rivendica «l'emozione e la passione che li ha mossi nelle difficili scelte di questi mesi». E tutto per cosa? «Renzi voleva il sindaco d'Italia, Berlusconi vuole il presidenzialismo, il risultato per ora è che ci troviamo di nuovo sul tavolo quelle liste bloccate, seppur in collegi piccoli, che la Consulta ha appena bocciato». In un'intervista, ieri, era stato ancora più chiaro: «Renzi e Berlusconi come il patto Molotov-Ribbentrop, quello che portò alla spartizione della Polonia tra Stalin e Hitler».

Non si fidano di Renzi, figurarsi di Berlusconi e anche il cauto ottimismo del premier Letta non li convince. «Se l'accordo Renzi-Berlusconi è su liste bloccate e Parlamento di nominati, lo dicano con chiarezza» insiste Alfano.

Ci sono ancora 36 ore per capire quei famosi dettagli che fanno la differenza. E che per Ncd significano la sopravvivenza.

Ma attenti ai difetti del fratello spagnolo del Porcellum

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Che nei prossimi due giorni, prima della direzione Pd, ci sia un colpo d'ala. Perché dalle indiscrezioni raccolte a margine degli incontri, dalle confidenze dei leader e dei loro sherpa, emerge un quadro preoccupante. Con che faccia la politica può ripresentarsi ai cittadini se l'intesa esclude sia i collegi uninominali-maggioritari che le preferenze? Verrebbe da gridare l'allarme: ma è prudente attendere il testo nero su bianco, perché in questa materia anche i minimi dettagli possono risultare molto rilevanti.

Cosa sta accadendo? Come base di partenza del negoziato è stato scelto, dalla triade renziana, l'ipotesi pseudo-spagnola. A dire il vero, come ha spiegato Gianfranco Pasquino ieri su questo giornale, la parentela con il sistema in vigore in Spagna era già alla lontana nello schema basilare. Poi, la trattativa ha ulteriormente affievolito i legami. Nella proposta originaria di Renzi le micro-circoscrizioni (4-5 seggi al massimo) fissavano una soglia di sbarramento implicita attorno al 15%. I tre partiti maggiori sarebbero stati tutti premiati, quelli intermedi sarebbero rimasti fuori dal Parlamento e avrebbero ricevuto uno straordinario incentivo le liste locali, territoriali, secessioniste.

Ovviamente, la prospettiva di un'esclusione degli attuali partner della maggioranza che sostiene Letta, porterebbe inesorabilmente alla caduta del governo. E Renzi si troverebbe di fronte all'alternativa: andare al voto subito con questa legge proporzionale (una catastrofe per la credibilità delle istituzioni) oppure fare subito un nuovo governo con Berlusconi (per di più in posizione stavolta determinante).

La trattativa, insomma, non poteva non aprirsi alle forze minori. Il negoziato però sembra andare in una pessima direzione. Da un lato sarebbe stato eliminato il fondamento stesso del sistema spagnolo, cioè la ripartizione dei seggi all'interno delle piccole circoscrizioni senza recupero nazionale, dall'altro sarebbero stati reintrodotti gli sbarramenti previsti dal vecchio Porcellum, e di conseguenza anche le coalizioni preventive (quelle che servono a vincere le elezioni, e poi a sfasciare successivamente i governi). Ma il ripristino del collegio unico nazionale per la ripartizione dei seggi e della duplice soglia d'ingresso in Parlamento (4% per chi è in coalizione, 8% per chi è fuori dalla coalizione) ci conduce a una vera e propria fotocopia del Porcellum. Compreso il furto del diritto di eleggere i deputati: con la ripartizione nel collegio unico nazionale, infatti, le circoscrizioni piccole sono solo uno specchio per le allodole, anzi, un modo fraudolento per aggirare l'incostituzionalità di un Parlamento interamente «nominato» dai leader di partito. Le liste si presenterebbero peraltro, come nel Porcellum, alleate tra loro al fine di conquistare il premio di maggioranza (questo è stato il marcio del ventennio, il moltiplicatore del trasformismo e dell'instabilità, insomma la più

grande beffa agli elettori, ai quali era stato promesso di diventare arbitri delle alleanze). Il vantaggio rispetto al passato sarebbe l'eliminazione dei partiti-micro: chi non supera il 4% viene spazzato via senza possibilità di ripescaggio. E l'altro vantaggio, rispetto alla proposta originaria di Renzi, è che lo sbarramento si alzerebbe in modo significativo nei confronti delle liste territoriali e dei capataz locali: un vero sistema spagnolo trasportato in Italia rischierebbe di disgregare ciò che resta dell'idea nazionale di rappresentanza. Bisogna ancora stabilire, invece, a quale soglia scatterà il premio di maggioranza.

Renzi spinge per portarla sotto il 40%, vicino al 35. Ma la sentenza della Corte è severa: un premio di venti punti innestato in un sistema che, con le correzioni, diventerebbe più proporzionale non si giustifica e si scontrerebbe con quel giudizio di irragionevolezza ripetutamente espresso nelle motivazioni.

A proposito di incostituzionalità, una volta aggirate le piccole circoscrizioni con il collegio unico nazionale, il rischio è altissimo per le liste bloccate (la Consulta ha scritto che liste bloccate e premio sono incompatibili perché così la scelta dei parlamentari «viene totalmente rimessa ai partiti»). Ma, soprattutto per ragioni etiche, non vogliamo neppure pensare che si approvi una legge in cui i cittadini siano privati sia dei collegi uninominali che delle preferenze.

Certo, sarebbero preferibili i collegi uninominali-maggioritari, magari all'interno di un buon sistema misto. Ma se il Pd si trovasse isolato su questa proposta, non può comunque accettare lo scippo agli elettori: si vota con le preferenze nei Comuni, nelle Regioni, per l'Europarlamento. Sarebbe insensato che la sola assemblea dove i cittadini vengono esclusi sia il Parlamento nazionale. Ancora c'è qualche ora di tempo. Si era aperta la possibilità, per la prima volta, di un consenso maggioritario attorno alla proposta storica del Pd: il doppio turno. Non piaceva a Berlusconi e Grillo, ma aveva il consenso della coalizione che sostiene Letta.

Può darsi che Renzi l'abbia rifiutata perché non vuole cambiare la legge elettorale con una maggioranza risicata (ma fare una pessima legge con una maggioranza larga è anch'esso disdicevole).

Se invece l'obiezione di Renzi al doppio turno si fonda sul temuto condizionamento delle coalizioni preventive (che confliggono con un sistema fondato su partiti grandi e a vocazione maggioritaria), il rischio è che il nuovo Porcellum spagnoleggiante riproduca tutti questi difetti.

Per dare al nostro sistema parlamentare la stabilità che gli manca, servono due cose, che non hanno a che fare con la legge elettorale: la prima è il rapporto di fiducia con il governo affidato ad una sola Camera (e questo Renzi lo ha ben chiaro); la seconda è la sfiducia costruttiva, come in Germania e come in Spagna (ma questo manca ancora dalle proposte del Pd).